

GIOVANNI CASTAGNA

LE SANTELLE E LE RAFFIGURAZIONI SACRE

A CREMA

un censimento del Gruppo Antropologico Cremasco

Il Gruppo Antropologico Cremasco riprende con un'indagine a tappeto l'argomento relativo alle espressioni religiose popolari figurative, argomento che è presente in quattro delle sue pubblicazioni.

Il lavoro di censimento e di mappatura, limitato all'area del Comune di Crema, tende ad essere il più possibile completo di tutto ciò che è espressione figurativa di religiosità e trae la sua ragione dall'intenzione della Pubblica Amministrazione del Comune di Crema di contribuire alla conservazione e di porre mano, ove necessario, ai simboli della religione più noti e più cari alla pietà dei Cremaschi per un loro ripristino o restauro, riconoscendone il valore di pubblico patrimonio culturale od anche artistico, in molti casi.

È obbligatorio ricordare che l'insieme del lavoro deve ispirazione e sapienza professionale all'Architetto Ester Bertozzi alla quale vanno attribuiti i giusti meriti anche per l'entusiasmo e l'indispensabile collaborazione.

L'intenzione di partenza dell'indagine svolta dal Gruppo Antropologico Cremasco, una volta completato il reperimento di tutte le raffigurazioni sacre, fu quella di consegnare tutta la documentazione al Museo cittadino e costituire una base integralmente documentata per ogni tipo di ricerca sull'argomento: antropologica, religiosa, storica, artistica od altra.

Si è ritenuto opportuno comprendere nella ricerca anche raffigurazioni sacre di cui era in tempi non remoti certa la loro presenza comunque fissata nella memoria dei Cremaschi ed ora per sempre sparite per l'incuria degli uomini o per degrado naturale; di alcune di esse sopravvive fortunatamente la rappresentazione fotografica.

È stata di aiuto soprattutto la pubblicazione del 1991 del Gruppo Antropologico Cremasco “Crema: analisi di una società semplice” ove la ricerca sulle raffigurazioni sacre riguardava l'intero territorio cremasco e puntava più sugli aspetti antropologici e religiosi che su un censimento completo comunque ivi tentato.

Su quel libro appaiono alcune raffigurazioni sacre del tutto scomparse o il cui stato di conservazione è di gran lunga migliore dell'attuale: una giustificazione in più per riprendere l'argomento prima che l'intero patrimonio vada del tutto perso.

È stato necessario, prima di avviare il lavoro di schedatura, valutare attentamente quante raffigurazioni sacre avessero le caratteristiche per essere comprese nel lavoro e quante no, creando un criterio di scelta.

Sono così comprese nella ricerca tutte quelle raffigurazioni sacre la cui intenzione esplicita è quella di esporre segni della propria fede e condividere la pietà con chi passa e vede.

Sono escluse, e non sono poche, quelle che sono presenti nei giardini di alcune ville monofamiliari, per esempio, difficili da reperire e costruite per suggerire, in modo evidente, segni di fede e momenti intimi di preghiera pressoché solo a chi ci abita, essendo prive di parti comuni ad altre residenze, e dove la raffigurazione sacra più o meno volutamente è nascosta alla vista del passante.

Sono compresi nell'indagine invece i numerosi affreschi (e certamente non saranno tutti) presenti sotto i portici delle cascine, dimore tipicamente plurifamiliari, storicamente luoghi di passaggio intenso (i fittavoli che si alternano nella conduzione del podere, oltre al menalatte, al norcino, al venditore ambulante, al veterinario, ai braccianti stagionali...). Quindi, luoghi semi-pubblici, certamente.

Poi, tutte le raffigurazioni sacre così identificate sono state visitate, descritte su schede e fotografate.

Ogni scheda riporta:

- il numero di riferimento sullo stradario del Comune,
- la via, la piazza, la cascina ove le raffigurazioni sacre sono state reperite,
- una breve descrizione,
- il soggetto,
- lo stato di conservazione e data del sopralluogo,
- eventuali riferimenti bibliografici o fotografici.

Completata (o almeno ritenuta tale) l'indagine sul campo, le 81 raffigurazioni sacre segnalate sono state indicate e numerate sullo stradario e

comprese in un elenco, ove, alla numerazione corrispondente sulle schede e sulla mappa, segue una denominazione sommaria per una rapida individuazione.

Nel corso della ricerca non è stato infrequente imbattersi in raffigurazioni sacre il cui livello artistico o/e il valore storico ci hanno stupiti; altre il cui valore non va più in là di una semplice traccia di memoria, ma il cui stato di degrado, di abbandono o addirittura di distruzione totale denunciano un disinteresse che va comunque segnalato.

Due esempi.

Sota al Signur.

Questa raffigurazione sacra è collocata nella parte più centrale della Città, nel sottopassaggio tra Via Matteotti e Piazza Istria e Dalmazia.

Fino al 1947, anno in cui la proprietà dell'edificio provvide allo sgombrò del muro in vista della vendita dello stabile, era visibile, sulla parete meridionale del voltone, un insieme di testimonianze poi asportate e ora sparse in luoghi diversi:

– una cornice in marmo nero con doppia modanatura di contorno e, all'interno, ad intarsio, un marmo giallo. La sua parte inferiore è di maggiori dimensioni e ricorda, in latino, la traslazione solenne e l'ornamento di un'immagine sacra avvenuta il 24 luglio 1764 dalla Casa Tiraboschi, (che ospitava i Padri Barnabiti che insegnavano al Ginnasio, ora Scuola Media "G. Vailati"), da demolire in vista della erigenda Chiesa di San Marino nella parte orientale dell'attuale Piazza Moro.

– entro la cornice, protetta da una grata molto fitta e malandata, fu recuperata dal restauratore Laini una tela dipinta ad olio raffigurante il volto di Cristo. Ora della tela rimane un tondo, ben conservato, con la sola figura del volto del Cristo.

– ancora più sotto, sull'antico muro, c'era un affresco raffigurante Cristo che esce dalla tomba, un "Ecce Homo" che, ad opera dello stesso restauratore fu, poi strappato e riportato su tela.

Per lungo tempo il complesso pittorico ha costituito un'immagine del sacro molto nota e venerata tra i Cremaschi.

Era collocata in un luogo del centro storico già importante per essere una testimonianza di architettura medioevale, tra una piazza ed una via molto frequentate.

Ora rimangono *in loco* tracce di pittura sul soffitto ligneo annerito (angeli che salgono una scala, fiori, conchiglie).

Ancora oggi i Cremaschi di buona memoria ricordano il luogo come "il

Voltone del Crocifisso” o, più diffusamente, *Sota al Signur*.

La Madonna di Cascina Rocco a Santo Stefano.

Sono numerose le raffigurazioni mariane dipinte nelle cascine e, come già detto, il loro censimento è probabilmente incompleto. La loro collocazione solita è sotto il portico che prevalentemente guarda a mezzogiorno. Il soggetto maggiormente corrente è la Madonna con Bambino con o senza Santi. Si tratta, salvo rarissime eccezioni, di affreschi di fattura non particolarmente ricercata sotto l’aspetto artistico, di ispirazione spontanea, approntati molto economicamente senza tutti i passi preparatori tipici della tecnica dell’affresco nel suo aspetto più evoluto: arriccio, rinzaffo, cartone, sinopia ed altro: basta un intonaco anche abbastanza grossolano sul quale, ancora fresco, incidere con una punta un disegno da riempire subito con i colori.

La Madonna di Cascina Rocco differisce completamente e costituisce un’eccezione di indubbio interesse.

Intanto la sua collocazione è in alto sull’apertura a tutta luce che collega il portico rustico, probabilmente destinato alle abitazioni dei bergamini o del personale di fatica, con la parte padronale dell’edificio. È a forma di settore circolare a simulare un arco.

Quanto resta di questo affresco, in verità non molto, mostra, nella preparazione dell’opera, nell’impaginazione e nell’esecuzione caratteristiche di singolare qualità, abbastanza lontane dalla veloce spontaneità delle Madonne affrescate delle cascine.

La Madonna è al centro, i Suoi piedi calpestano il serpente sopra la Terra. E’ abbigliata in un manto bianco e azzurro. Ai lati della figura due vasi posti a riempire con eleganza le due parti estreme più ridotte del dipinto, contengono gigli bianchi, rose e foglie, la cui fattura appare particolarmente pregiata e il cui modello ha caratteristiche di raffinatezza quasi “aristocratica” nell’esecuzione,

Lo sfondo è costituito da ricchi tendaggi ormai difficilmente decifrabili. Il pavimento sottostante, certamente di fattura posteriore, reca inciso le lettere “V” e “M” con una stella. L’insieme fa pensare a qualcosa di più di una semplice cascina: un convento?

I due esempi citati, oltre di questi molti altri sono il segno concreto di una fede intensa tesa a coinvolgere il passante o i devoti dei luoghi circostanti; sono testimonianze alcune volte anche raffinate della pietà popolare e vanno sottratte alla pressione degradante del tempo e dell’incuria.